

Tutte le gravissime difficoltà di questa critica posizione si presentarono allo sguardo di quel Consesso di uomini istrutti nel maneggio degli affari di Stato, conveniva però risolversi di dare la preferenza agli uni, o agli altri, ovvero di sostenersi colle proprie forze, e rifiutare le loro domande. Le forze mancavano, la Repubblica non aveva Soldati, e per quanto ardore spiegare potessero i Cittadini nel sostenere la libertà ed i loro diritti, i loro sforzi non potevano riuscire che deboli, e senza successo. In mezzo alla titubanza, alle varie opinioni, la voce della dignità, e dell'amore per le patrie istituzioni si fece sentire quella del Senatore Giovanni Conte Caboga.

*Quanto cara possa essere a me questa Patria, esclamò egli, lo provano i servizii alla stessa resi da un mio antenato dopo il fatale terremoto dell'anno 1667, lo provano quelli che io stesso ho prestato in varie missioni diplomatiche, che mi furono appoggiate. Questa Patria però minacciata della perdita di sua libertà, delle istituzioni sancite dai nostri Antenati, e da Noi conservate non sarà più la Patria di Cittadini liberi ed indipendenti. Siamo provvisti di numero sufficiente di navi d'alto bordo: Preferiamo l'emigrazione colle famiglie, beni, col tesoro dello stato, colle nostre leggi al renderla schiava della violenza sostenuta colle armi alla mano. Il Gran Sultano ci ha benignamente trat-*